



Chirac e Jospin però precisano: «Restiamo fedeli al progetto di moneta unica». Che potrebbe essere anticipato

È guerra sui «parametri» dell'Euro Parigi: «Non rispetteremo il 3%»

Ma inglesi e tedeschi sono contrari ad ogni ammorbidimento

ROMA. La battaglia è finita? No, la battaglia è appena cominciata. Il giorno dopo l'accordo del 15 sul modo di coniugare rigore monetario e necessità di sostenere l'occupazione, l'atmosfera è di confusione. Ad Amsterdam si è svolto solo il primo atto della recita finale. È riemerso subito il vero grande dubbio sul cammino dell'Euro: bisogna rispettare alla lettera o, meglio, alla cifra il famoso 3%? Per entrare nella moneta unica bisogna applicare rigorosamente il criterio secondo cui il deficit pubblico deve trovarsi al 3% del prodotto interno lordo. La Francia non ha atteso un minuto e la prima cosa che ha detto il ministro delle finanze Dominique Strauss-Kahn ha gelato gli ottimismi. L'Euro nascerà, ha dichiarato il ministro francese, nascerà nel '99, ma per quanto riguarda il deficit, però, il principio sul quale si muovono i francesi è quello dell'«avvicinamento al 3%». «È quello che si chiama valutazione della tendenza - ha detto Strauss-Kahn - Bisogna che i paesi si avvicinino il più possibile al 3% e che dimostrino di trovarsi nella tendenza verso il 3%, anche se non l'hanno raggiunto». Il Trattato di Maastricht prevede espressamente che il rapporto deficit/prodotto lordo possa declinare sostanzialmente in modo continuativo purché si avvicini al 3%, possa superare il 3% in via ecceziona-

le e temporaneamente. È la prima volta che un membro del governo afferma esplicitamente che «bisogna far valere questa interpretazione anche se non tutti la condividono in Europa». Alla faccia di chi ieri sbandierava la tesi della sconfitta francese e della vittoria di Kohl. Alla faccia del ministro tedesco Waigel che continua a ripetere: «Il 3% significa 3,000% e null'altro».

Il ministro francese ha detto anche una seconda cosa: «Italia e Spagna devono far parte del primo ciclo di paesi a moneta unica». Più chiaro di così...

Il ministro delle politiche comunitarie Moscovici ha perso il controllo e ha annunciato via radio: «La Francia deciderà entro sei mesi se partecipare o meno all'Euro una volta verificate le condizioni delle finanze pubbliche». Imbarazzo di Jospin il quale ha dovuto smentire Moscovici pubblicamente.

È chiaro che qualcosa di nuovo sta bollendo nel pentolone dell'Euro e le nuove posizioni francesi non sono che la punta dell'iceberg. Chirac divide la linea del governo Jospin sull'interpretazione flessibile del 3% e tiene a farlo sapere. Il cancelliere Kohl non ha dichiarato nulla, ma in Germania la discussione è ormai aperta e sta andando nella stessa direzione. La posizione dei liberali, ago della bilancia all'interno della coalizione di governo, è definita: la stabilità dell'Euro «non sarà gravemente compromessa» se si arriverà al 3,2%, ha dichiarato il presidente Wolfgang Gerhard. Ufficialmente la Bundesbank, che all'attentamento del rigore preferisce il rinvio, ricorda che «su queste cose sono i governi a decide-



Lionel Jospin e Romano Prodi, sul ponte Toronto di Amsterdam, con le biciclette regalate dalla città Rattay/Reuters

re», ma ormai sono due gli esponenti del direttorio, il numero 2 Gaddum e il presidente della banca del Baden Wuerttemberg Palm, a ritenere più accettabile un 3,2-3,3% che non agguistamenti di bilancio truccati o l'indebolimento dell'autonomia della banca centrale. Se le parole hanno

un senso si sta preparando una vera e propria svolta.

Secondo indiscrezioni il bilancio francese si chiuderà nel '97 al 3,5-3,7%. Il bilancio tedesco si avvia a chiudere l'anno al 3,2-3,3%. Entrambi i paesi dovrebbero mettere a punto «manovre bis» piuttosto dure per

centrare perfettamente il 3% con ovvii rischi sociali (in Francia) ed elettorali (in Germania). Jospin ha escluso un nuovo piano di austerità nel nome di Maastricht, il governo tedesco ha invece annunciato «sacrifici inauditi». Se passerà dalle parole ai fatti, difficile che accetti di stringere la cinghia mentre i francesi non fanno altrettanto. Ma è anche vera un'altra cosa: nel caso di un ingresso più «facile» pur nel pieno rispetto del Trattato nella moneta unica per tutti, la strategia del rigore sarebbe garantita proprio dal «patto di stabilità» appena approvato ad Amsterdam. Questa è la valutazione più corrente tra gli investitori internazionali. Flessibilità per entrare nell'Euro, massima rigidità per restare. Si profila un nuovo scenario: l'anticipo della fissazione delle parità di conversione valute nazionali-Euro per evitare un contropiede speculativo sui mercati. In questo caso, tutto tornerebbe: decidere le parità implica decidere chi parteciperà all'Euro e chi no. E se si fa prima del maggio 1998 si deve essere flessibili per forza. La parola ripassa dunque alla Germania. Contrario alla «flessibilità» il governo di Londra che punta ad un rinvio della moneta unica pur non mettendola in discussione per prendere tempo.

Antonio Pollio Salimbeni

Altri 120 autonomi arrestati ad Amsterdam

Sale di oltre 120 persone il bilancio delle «retate» fatte dalla polizia olandese tra gli «alternativi» che in questi giorni partecipano alle più diverse manifestazioni di protesta ad Amsterdam in occasione del summit sulla moneta unica. Dopo la «marcia europea per il lavoro, contro la povertà e l'esclusione sociale», lunedì circa cinquecento autonomi hanno organizzato una pedalata in bicicletta contro le politiche d'immigrazione dei Quindici. I dimostranti su due ruote sono arrivati fino ad un centro di detenzione per immigrati clandestini all'interno del quale hanno lanciato palline da tennis imbottite di messaggi di solidarietà. Ma ciò che ha fatto scattare la nuova ondata di arresti è stata la manifestazione rumorosa della serata. Attorno a mezzanotte un piccolo corteo di tamburi, sirene, campanelli e tromboni ha cercato di raggiungere i lussuosi hotel del centro in cui alloggiavano il presidente francese Jacques Chirac e il premier britannico Tony Blair. Le forze dell'ordine, schierate in massa a difendere il sonno dei leader comunitari, sono intervenute non appena i giovani hanno cercato di varcare il recinto di sicurezza. E dopo una breve colluttazione, sono scattati gli arresti: 120. Che si vanno ora a sommare ai 300 fermati, tra punk e autonomi, della notte tra domenica e lunedì. Sempre l'altra notte anche gli ecologisti di Greenpeace hanno proiettato grandi scritte laser sulla facciata della Banca d'Olanda, dove si svolgono le riunioni del vertice. Ma finora non risulta che nessun militante di Greenpeace sia stato per questo messo in manette.

Entro il 2003 libera circolazione dei cittadini nei paesi dell'Unione, Gran Bretagna esclusa

Il vertice di Amsterdam delude le attese L'Europa politica resta ancora un'utopia

I 15 partner non trovano ancora l'accordo sul tema «forte» del negoziato: la questione istituzionale è rinviata. Salvato in extremis l'allargamento ai paesi post-comunisti. Intesa solo formale sulla difesa comune.

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. L'aveva previsto Klaus Kinkel, ministro degli esteri tedesco: «Ci sarà una notte dei lunghi coltelli sulla riforma del Trattato». Così è stato. Un giorno intero, e la notte, per cercare di venire a capo, da parte dei leader europei, del negoziato in corso da quindici mesi per porre l'Ue nelle migliori condizioni per affrontare l'altro atto storico del suo cammino. Dopo quello della moneta, l'allargamento ai Paesi dell'est.

Dopo la riapertura del confronto tra stabilità e rigore dei bilanci e lavoro, lo sforzo infinito d'una trattativa per cominciare ad affermare anche l'«Europa politica». La lunghezza del confronto, nel chiuso della sede centrale della banca olandese e tra i saloni di un grande albergo sull'Amstel, è stata lì a dimostrare che procedere verso una maggiore integrazione continua ad essere un'impresa ardua.

Dopo la mezzanotte la trattativa si è incagliata sulla «ponderazione dei voti», ossia sul peso che ciascun paese ha in seno all'Unione. Di fronte alla impossibilità di arrivare ad un'intesa, si è deciso di accantonare il problema. Kohl, allora, ha suggerito di salvare il negoziato per l'adesione dei primi paesi dell'Est rafforzando il ruolo del presidente della commissione, limitando il numero dei commissari ad uno per paese e rinviando il resto della riforma a tempi migliori. E cioè un anno prima che l'Unione si allarghi a 20 stati (Polonia, Ungheria, Rep. Ceca ecc.), convocando però solo a quel punto una nuova conferenza per mettere mano alla vera riforma. Basterà tutto ciò per avviare l'allargamento?

A questo punto, il leader - dopo una pausa - sono tornati a riunirsi per vedere se fosse stato possibile approvare la riforma del Trattato con modifiche tutt'altro che ambiziose. L'incognita è durata sino alle prime ore del mattino. Il Belgio di Jean-Luc Dehaene e altri piccoli paesi - si sono distinti come negoziatori più vivaci e nervosi sino al punto da entrare in conflitto aperto con la presidenza olandese determinata a chiudere il voluminoso fascicolo fatto di 158 pagine.

Se l'accordo, nonostante tutto, arriverà, il «Trattato di Amsterdam» sarà comunque un contenitore mezzo vuoto, per nulla all'altezza delle ambizioni di partenza.

Grande è stata l'opposizione a trasferire alle istituzioni comunitarie tutto il blocco delle tematiche di giustizia ed affari interni (l'asilo, l'immi-

Revisione del Trattato di Maastricht Ecco i cinque punti di contrasto

Il negoziato tra i leader dell'Unione europea, teso a rinnovare i trattati che regolano i rapporti tra gli Stati aderenti, si è svolto all'interno della «CIG» (la Conferenza intergovernativa aperta a Torino nel marzo 1996), cioè il meccanismo formale per la revisione. La modifica dei testi è stata dettata dall'esigenza di mettere l'UE in condizione di affrontare politicamente e con istituzioni più forti le sfide del Duemila. I punti principali sottoposti a revisione sono stati cinque.

GIUSTIZIA-INTERNI - Si propone di trasferire alla competenza comunitaria (leggi Bruxelles) le politiche sull'asilo, l'immigrazione ed i visti per i residenti nei Paesi terzi. Il compromesso avanzato dalla presidenza olandese prevede un periodo transitorio di cinque anni. Il problema è che questo atto sarà deciso, secondo lo schema, con un voto all'unanimità. Tre Paesi - Regno Unito, Danimarca e Irlanda - hanno deciso di utilizzare la regola dell'«opt out», cioè di uscire dal negoziato. Ciò dovrebbe consentire, in teoria, un facile passaggio delle materie allo scadere del periodo di transizione. Nello stesso campo, è stato deciso di acquisire dentro il Trattato, l'accordo di Schengen, quello che stabilisce la libera circolazione delle persone senza limiti di confine.

OCCUPAZIONE - È stato inserito il capitolo del tutto nuovo sull'occupazione che prevede la creazione del «Comitato» consultivo. Si tratta di un

testo che richiama la risoluzione approvata ieri e che ha costituito il motivo di scontro tra Francia e Germania sul patto di stabilità. La Germania, il Regno Unito e la Spagna esigono un diritto di veto sull'eventualità di utilizzo di fondi comunitari. **ESTERI E DIFESA** - Arriva il «signor Pesc», dove la sigla sta per politica estera e di difesa comune. Dovrebbe essere l'alto rappresentante dell'Unione nel consesso europeo ma la sua figura finirebbe con il coincidere con quella dell'attuale segretario generale del Consiglio UE: ossia un funzionario. Lo scontro è aperto sulla fusione dell'UEO nella UE: contro Regno Unito e Paesi nordici.

ISTITUZIONI - Il capitolo tra i più complessi da revisionare. Si va dalla modifica della procedura di voto, con l'estensione il più possibile del sistema a maggioranza qualificata abbandonando quello dell'unanimità paralizzante, al mutamento del numero di commissari per Paese sino ad una nuova ponderazione dei voti in seno al Consiglio. La partita segnala uno scontro durissimo tra Paesi grandi e piccoli, specie in vista dell'allargamento. **FLESSIBILITÀ** - È l'innovazione più importante prevista nel Trattato. Viene indicata anche con il nome di «cooperazione rafforzata». È la chiave che permette ad un gruppo di Paesi di procedere più velocemente nei processi d'integrazione senza che gli altri possano opporvisi. Il Regno Unito è del tutto contrario, sostiene il diritto di veto.

grazione, i visti, l'intera questione della libera circolazione delle persone dopo aver da tempo affermato quella delle merci e dei capitali) condizionandola ad un periodo di transizione di almeno cinque anni e solo dopoun voto unanime.

È arrivata la figura di un mezzo funzionario europeo che rappresenti l'Europa nel palcoscenico internazionale ma riguardo al «signor Pesc», personalità di prestigio per l'immagine esterna, s'è ripetuta l'irriducibile resistenza inglese a non dare il via libera alla cosiddetta «flessibilità» in assenza di un elenco preciso di temi da escludere.

È arrivata l'occupazione, come nuovo titolo dentro il Trattato, è stato acquisito l'accordo di Schengen con protocolli speciali per poter realizzare entro il 2003 la libera circolazione, senza passaporti, per i cittadini dell'Unione (tranne Regno Unito e Irlanda).

Passi avanti significativi, strappati

ora per ora ma del tutto insufficienti a consentire un'intesa sui temi forti del processo di revisione.

La trattativa s'è svolta sul progetto presentato dalla presidenza olandese e che, a mano a mano, è andato scendendo sotto quell'«asticezza», al tema della difesa. Su quest'ultimo punto, Blair è stato netto: è la Nato che ci garantisce. Difficile smuovere Londra da questo bastione che ripropone tutto il tema della forza europea all'interno dell'Alleanza atlantica che va, essa sì, allargandosi ai primi tre Paesi dell'est Europa ben prima dell'Unione. «Noi vogliamo qualcosa che funzioni e questo, per ora, è solo la Nato», ha ribadito il leader laburista. Ha concesso che si parli di graduale integrazione del braccio armato europeo nell'Unione, ma è rimasto irremovibile nel rifiutare la fissazione di una scadenza temporale e nel pretendere che, quando sarà il momento, si decida all'unanimità.

Ancora lunga la lista dei punti considerati «non soddisfacenti» dalla delegazione italiana (Prodi e Dini, assistiti da Fassino e dal negoziatore Fa-

giolo): dal deludente percorso per dare più competenze all'Unione in materia giudiziaria alla politica estera e di sicurezza comune, dall'insufficiente estensione del voto a maggioranza considerato «troppo limitato», al tema della difesa. Su quest'ultimo punto, Blair è stato netto: è la Nato che ci garantisce. Difficile smuovere Londra da questo bastione che ripropone tutto il tema della forza europea all'interno dell'Alleanza atlantica che va, essa sì, allargandosi ai primi tre Paesi dell'est Europa ben prima dell'Unione. «Noi vogliamo qualcosa che funzioni e questo, per ora, è solo la Nato», ha ribadito il leader laburista. Ha concesso che si parli di graduale integrazione del braccio armato europeo nell'Unione, ma è rimasto irremovibile nel rifiutare la fissazione di una scadenza temporale e nel pretendere che, quando sarà il momento, si decida all'unanimità.

Sergio Sergi

Fiducia nell'Italia

Brillano la lira e i Buoni del Tesoro

ROMA. Il vertice di Amsterdam fa bene alla lira e ai valori italiani. La giornata di ieri può essere definita addirittura brillante e ha fatto toccare un record di quotazioni alla più significativa delle obbligazioni nazionali, il «future» sui titoli di Stato decennali. Il compromesso franco-tedesco siglato nella città olandese è stato letto dai mercati come una conferma pressoché definitiva del varo della moneta unica europea nei tempi stabiliti e, insieme, come una chiara indicazione delle accresciute probabilità per l'Italia di aderirvi sin dalla prima fase. Circostanze entrambe che hanno fatto lievitare la fiducia degli operatori finanziari nelle prospettive economiche del Paese.

Non tirava ieri tra l'altro un'aria del tutto tranquilla nelle piazze finanziarie. Le Borse sono state generalmente penalizzate dalle notizie provenienti dagli Stati Uniti. L'aumento ancora una volta più dinamico del previsto della produzione americana ha rinfocolato i timori di un possibile aumento dei tassi di interesse a breve termine. Così le quotazioni dei titoli azionari hanno finito con il pagare dazio. E anche la Borsa di Milano ha risentito del clima sfavorevole. Ma molto meno del resto del mondo finanziario. A Piazza Affari si è chiuso con un modesto ripiegamento dello 0,29%, dopo un'intensa giornata di scambi che hanno portato oltre i 1.000 miliardi il controvalore delle transazioni.

Sul mercato dei cambi invece la lira, come si è detto, ha fatto faville. Secondo il leit-motiv prevalente nelle ultime settimane, il dollaro ha continuato a farla da padrone. La valuta americana sfruttata, oltre che le incertezze relative alle prospettive dell'unione europea, la travolgente forza dell'economia americana. E ieri ha guadagnato punti su tutte le monete europee. A Francoforte il marco è stato quotato a 1.7354 contro il dollaro, in netto calo rispetto al livello di lunedì: 1.7325. E tutte le valute dell'area del marco hanno seguito la sua sorte. Solo la lira si è apprezzata anche sulla moneta americana, sia pure solo marginalmente: dalla quotazione di 1.698,74 di lunedì è passata a 1.697,23.

Contro il marco le cose sono andate molto meglio. Già lunedì, in fase di chiusura, la valuta italiana si era attestata sulla ragguardevole soglia di 982. Ieri è scesa sotto quota 978 (977,78), una quotazione che non toccava dalla scorsa gennaio. In serata la piazza di New York confermava la sua rivalutazione: le contrattazioni si aprivano in rialzo attestandosi intorno alle 978 lire per marco.

Un vero record infine, vero massimo assoluto, per i contratti «future» sui Buoni del tesoro poliennali: questi hanno raggiunto, già in mattinata, quota 132,67. In chiusura si è registrato un frazionale assestamento (132,53), netto e comunque restato il rialzo rispetto ai valori registrati lunedì (132,21). Un exploit, tenuto anche conto della debolezza generale manifestata ieri dai principali mercati obbligazionari europei. Intensissimi gli scambi: 14.607 contratti siglati a Milano, circa 70.000 al Liffed Londra.

Edoardo Gardumi

Il primo «chi è» del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997
GIORNALE + LIBRO LIRE 2000